

La solidarietà di Dio

La Bibbia non ha elaborato il suo concetto di solidarietà riflettendo anzitutto sull'uomo e sui suoi bisogni: questi sono i luoghi in cui concretamente la solidarietà si realizza, ma non ne sono la radice né la misura. La Bibbia piuttosto testimonia la solidarietà di Dio in alcune sue grandi azioni: la creazione, l'esodo, l'incarnazione, la Croce. Sono queste le 'grandi epifanie' della solidarietà di Dio.

Anzitutto la *creazione*, che rivela un Dio che non crea il mondo per sé, ma per l'uomo. Già nella creazione si coglie quella logica del dono che costituisce l'anima di ogni forma di solidarietà. Dio solidarizza con l'uomo, ogni uomo, imprimendovi la propria immagine, associandolo al suo dominio sul mondo.

Poi l'*esodo*, in cui Israele sperimenta l'intervento di Dio che si fa liberatore del suo popolo. La vicenda dell'esodo rivela che il progetto di Dio sul popolo è un progetto di solidarietà, che poggia su due fondamenti: la libertà dal faraone e l'appartenenza a Dio. Tre sono i cammini che esprimono l'esperienza dell'esodo: il cammino dalla schiavitù alla libertà, dalla dispersione alla comunità di popolo, dall'appartenenza al faraone all'appartenenza al vero Dio. Questi tre cammini sono tra loro convergenti e complementari: tutti insieme definiscono l'esperienza dell'esodo e, per quanto ci riguarda, la concezione biblica della solidarietà. Dalla schiavitù alla libertà, ma quale libertà? Una libertà che si realizza, appunto, in una struttura di solidarietà e che trova la sua possibilità nel rifiuto degli idoli e nell'appartenenza all'unico Dio. La solidarietà è possibile nell'obbedienza all'unico Signore: gli idoli, infatti, non soltanto distraggono da Dio, ma contrappongono l'uomo all'uomo.

Ma è l'*incarnazione* il vertice della solidarietà di Dio con l'uomo. Sarebbe tutto da leggere il grande inno cristologico di *Fil* 2,6-11. Qui la storia di Gesù è raccontata con cinque verbi all'indicativo aoristo

(che ne descrivono le tappe fondamentali) e da una serie di participi che ne precisano le modalità. Dei cinque verbi all'indicativo tre hanno per soggetto Gesù, e sono quelli che direttamente ci interessano. Il primo non esprime un'azione ma un ragionamento: «Non considerò un bottino (*arpagmòs*) l'essere alla pari di Dio». Il Signore Gesù – che esisteva nella condizione di Dio – non ha tenuto gelosamente per sé i suoi diritti divini, come si tiene stretta, e si difende avidamente, una preda. Ha invece ragionato in termini di solidarietà, condivisione e donazione. È questo ragionamento che ha messo in moto tutta la storia di Gesù (e più ampiamente tutta la storia della salvezza). Non è in gioco soltanto un'antropologia, come se si dicesse che Cristo ha donato la sua esistenza umana anziché tenersela stretta come un bottino. È in gioco una teologia, perché si afferma che il Signore Gesù non ha considerato un possesso da custodire gelosamente la sua condizione divina! Il dono di sé è il modo di esistere di Dio. Di conseguenza l'esistenza donata dell'uomo-Gesù è il prolungamento, e lo specchio, di un ragionare divino: un ragionare che si caratterizza per la solidarietà.

Alla gelosa difesa dei suoi diritti divini (il diritto a un'esistenza gloriosa, sottratta alla debolezza, alla sofferenza e alla morte), il Signore Gesù ha preferito la piena condivisione con la situazione dell'uomo: «Spogliò se stesso avendo assunto la condizione di servo, divenuto in tutto uguale agli uomini». Evidentemente il Signore non ha rinunciato alla sua natura divina, bensì a quei privilegi che da essa potevano giustamente conseguire. È chiaro, a questo punto, che la prospettiva secondo cui l'inno legge la storia di Gesù non è l'incarnazione come tale, ma le sue storiche e concrete modalità. Modalità che ne rivelano la forza di solidarietà. Il terzo verbo all'aoristo dice: «Umiliò se stesso». L'umiltà è la volontà di stare con gli altri, al loro livello, servendo anziché dominando, chinandosi anziché elevandosi: non l'arroganza (e la bruttezza) del grattacielo che si eleva rompendo l'armonia del paesaggio, ma la modestia e la bellezza di un cascinale che si confonde col paesaggio.

Infine, la *Croce*, che è la rivelazione massima, inaudita, della solidarietà di Dio. Una solidarietà ostinata, più forte dello stesso rifiuto. Il dono si fa perdono. La Croce svela la misura della solidarietà di Dio, un'eccedenza di amore che lo stesso bisogno di salvezza dell'uomo sembra non giustificare.

Da quanto detto risulta con molta chiarezza che l'origine della so-

lidarietà è in Dio stesso (non solo nel suo agire, ma nel suo *essere*), e da qui passa nella struttura nativa dell'uomo che ne è l'immagine. Per la Bibbia la solidarietà è nel contempo la verità di Dio e dell'uomo. Se la solidarietà che Dio manifesta verso il mondo e l'uomo (creazione, esodo, attenzione agli emarginati, incarnazione, Croce) è lo svelarsi del suo volto, allora anche la solidarietà, che in molte forme il popolo di Dio è chiamato a vivere, non è soltanto salvezza per l'uomo, ma rivelazione di Dio. La signoria di Dio si manifesta e prende volto in una società nella misura in cui questa assume tratti umani, a ogni livello, anche al livello dei rapporti economici. È solo quando traduce la solidarietà di Dio in solidarietà fra gli uomini, a tutti i livelli, che il popolo di Dio diventa veramente di Dio: un popolo, cioè, che ridisegna una convivenza in cui Dio può mostrare il suo volto: «Il Signore nostro Dio non usa parzialità, ama il forestiero e gli dà pane e vestito: *amate dunque il forestiero*» (Dt 10,17-19).

La solidarietà per la Bibbia non è una necessità antropologica né semplicemente una categoria morale, bensì una categoria teologica. Per questo la solidarietà cristiana guarda a Dio e non solo all'uomo. È più grande dei bisogni dell'uomo. Per questa sua eccedenza la solidarietà cristiana, che si misura su Dio, non si identifica mai con nessun progetto di solidarietà, ma necessariamente allarga e movimenta ogni progetto.

La solidarietà biblica, infine, non poggia (almeno principalmente) su un bene che gli uomini già possiedono in comune, ma su un *di più* che è Dio stesso. Un *di più* che è *sopra* e in *avanti*. Per questo la solidarietà biblica è essenzialmente dinamica. Non si è solidali per conservare, o solo per conservare, ma per tendere verso un fine. Tutto questo ha la sua importanza. Per esempio la frase (biblica ed evangelica) «gli uni gli altri» non dice solo un legame da conservare o costruire, ma anche (e soprattutto) una «diversità» da rispettare, un «oltre» a cui tendere in un comune movimento in avanti. Il fondamento ultimo della solidarietà non è qualcosa di semplicemente umano (interessi o bisogni reciproci), né semplicemente qualcosa di Dio che già possediamo in comune (e che ci fa uguali), ma Dio stesso che è *oltre* e resta *altro*. Paradossalmente la solidarietà non poggia su ciò che è comune, ma su ciò che è *altro*.